

Di un tempio per l'Islam a Roma si discuteva già cento anni fa, lo ha scoperto un esperto
Ricostruito il dibattito che si sviluppò tra la fine dell'800 e l'inizio del '900

Il progetto saltò per «opportunità politica»
Il sindaco Nathan diceva: «Creerà problemi»
Vittorio Emanuele fin da quando era principe studiava la lingua araba e il Corano

Quella moschea nei sogni del re

Il debito centenario della città di Pietro

C'era a Roma, tanti e tanti anni fa, un entusiasta dell'Islam che già, verso la fine dell'800 e nei primi anni del secolo, pensava di costruire una moschea nella città di Pietro. Anche allora nacquero polemiche e discussioni. Tutto, comunque, finì nel dimenticatoio. Quell'entusiasta si chiamava Vittorio Emanuele di Savoia e sarebbe poi divenuto re d'Italia.

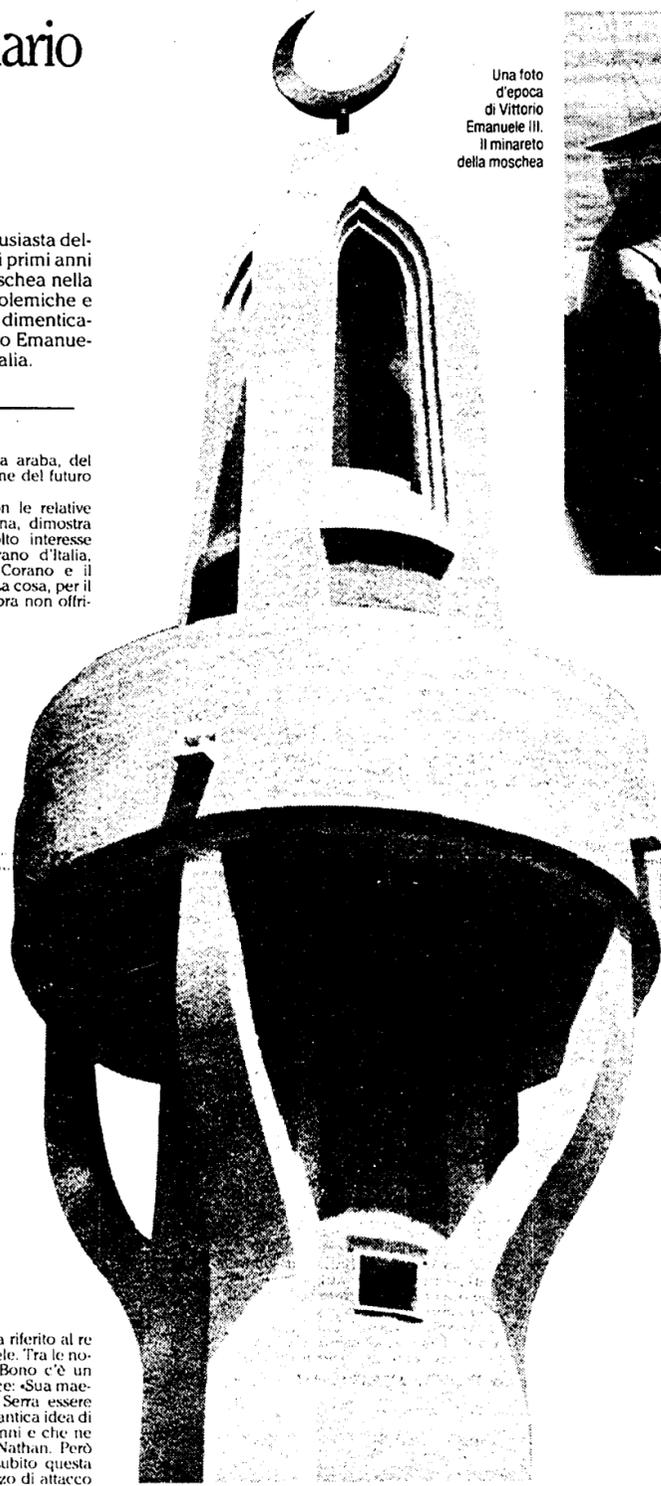
VLADIMIRO SETTIMELLI

L'idea di costruire una moschea a Roma, le polemiche, le discussioni «sulla opportunità», la scelta del «luogo adatto» e così via. Tutte cose che non appartengono solo agli ultimi anni. Anzi. Siamo tra la fine dell'800 e all'inizio del secolo nuovo. Si discute e ci si accapiglia attorno alle stesse cose. Chi sono gli sponsor dell'epoca che si battono per la moschea? Diversi personaggi, ma soprattutto il giovane principe Vittorio Emanuele di Savoia. Insomma, quello che sarebbe poi diventato il re d'Italia. Lo ha scoperto, qualche anno fa, Salvatore Bono, docente a Perugia e storico dei paesi afro-asiatici, che ha pubblicato un breve ma informatissimo saggio su «Islam», la rivista dell'Accademia di cultura islamica in Italia.

Alla luce di tutte le polemiche di questi ultimi mesi sulla moschea di Monte Antenne, le notizie recuperate da Bono appaiono di sicuro interesse e anche, tutto sommato, sorprendenti. Vittorio Emanuele, nato a Napoli nel 1869, prima di salire al trono, si era messo in giro per il mondo con grande curiosità e per «capire gli altri». Di carattere chiuso e scontoso, aveva seguito con grande attenzione e profitto i corsi militari a Napoli (1881-1884) poi a Modena, all'Accademia e alla Scuola di guerra. A ventidue anni, nel 1891, è per la prima volta a Londra ed è qui che acquista un libro allora notissimo: «Mahomet and Islam» di sir William Muir, nella edizione del 1887. Il futuro re, sulla copertina del libro mette la propria firma e aggiunge la qualifica di colonnello comandante il 1° reggimento fanteria. Poi il testo di una «shahada» e cioè la solita invocazione a Dio che apre ogni testo scritto del mondo musulmano. Salvatore Bono spiega che la trascrizione è un po' confusa e con qualche errore. Poi la data: «1887-1890, in Oriente, principe italiano pellegrino». C'è poi una traduzione un po'

strana, in lingua araba, del nome e cognome del futuro re.

Il volume con le relative note in copertina, dimostra un qualche colto interesse del futuro sovrano d'Italia, per l'Islam, il Corano e il mondo arabo. La cosa, per il momento, sembra non offrire altri spunti di riflessione. Ma Salvatore Bono, tra le carte dell'Archivio del Gabinetto del Ministero degli Esteri, un «vecchio appunto datato 14 maggio 1914». Vi si parla, finalmente e a chiare lettere, della moschea da costruire a Roma. L'iniziativa, questa volta, è di Attilio Serra, agente diplomatico italiano in Egitto. È lui che ha avuto l'idea di promuovere una sottoscrizione al Cairo per costruire la moschea nella capitale italiana. Lo stesso Serra ne ha parlato ad Alessandro Mattioli Pasqualini, ministro della Real casa, il quale ha riferito al re Vittorio Emanuele. Tra le note ritrovate da Bono c'è un appunto che dice: «Sua maestà ha detto a Serra essere questa una sua antica idea di più di cinque anni e che ne parlò pure a Nathan. Però Nathan prese subito questa idea come mezzo di attacco



Una foto d'epoca di Vittorio Emanuele III. Il minareto della moschea



contro il Vaticano, mentre che sua Maestà desidererebbe solo dimostrare che la religione musulmana è trattata come le altre in Italia. La moschea dovrebbe eventualmente sorgere in uno dei quartieri alti, cioè in modo che la sua ubicazione non suoni sfida al Vaticano. Sua maestà ha dato ordine a Serra di parlare con S.E. di San Giuliano e S.E. Salandra e S.E. Martini prima di partire».

Dal che si arguisce che il re avrebbe voluto far costruire una moschea a Roma ma che fu fermato dal timore di una «offensiva» contro il Vaticano da parte di Nathan, allora sindaco della Capitale, noto massone e membro, a pieno titolo, della comunità ebraica di Roma. In tempi di anticlericalismo violento, il timore non era certo infondato. Ne sarebbero venute fuori polemiche, senza alcun dubbio, durissime e il re non aveva, ovviamente, alcuna intenzione di affrontarle, nonostante la passione e l'interesse già dimostrato in passato per l'Islam, Maometto e il Corano.

All'avvento della Repubblica

dopo la seconda guerra mondiale, Vittorio Emanuele andrà a morire proprio al Cairo in una città e in un paese profondamente islamici.

Ma discussioni e polemiche sulla costruzione di una moschea a Roma si erano avute anche nel 1909 e poi nel 1913. Era stato Guido Sabetta, già console italiano a Derna, che aveva messo a punto un preciso piano politico e religioso, a proposito della Libia, militarmente occupata dall'esercito italiano nel 1911. Sabetta, alle autorità di governo, aveva fatto un discorso tutto «eurocentrico», dopo aver capito che i libici non avrebbero mai gradito, per l'eternità, il dominio italiano. Per questo Sabetta, tutto sommato anche molto aperto a un movimento intellettuale di propaganda islamica proprio per legare, in qualche modo, con la grande contrattenta sensuista che operava in Libia ad altissimo livello religioso, politico e militare. Proprio per raggiungere questo obiettivo era necessario,

secondo Sabetta, costruire la moschea di Roma. Il diplomatico chiedeva poi anche l'istituzione di una cattedra di islamistica a Roma, borse di studio per studenti libici ed egiziani da far venire in Italia e una politica tendente a svuotare di importanza l'istituzione religiosa del califfato. Insomma, la moschea e ancora la moschea a Roma e di Roma, come «ponte» per le nostre conquiste nel Nord Africa.

Le discussioni sul tempio islamico da costruire nella Capitale, sul modello di quelle classiche progettate ed erette dal grande Sinan, in tutto il mondo arabo, come si vede risalgono almeno all'inizio del secolo. Noi, nel frattempo, non siamo più colonialisti e i paesi che «occupavamo» sono divenuti indipendenti. La moschea di Roma sta per essere inaugurata. Solo ora e dopo tanti anni. Sarà una specie di «risarcimento» morale e religioso che, in qualche modo, dovevamo a tutto l'Islam. Insomma, un debito che, finalmente, ci siamo decisi a saldare.

I giovani in rapporto a razzismo e antisemitismo Parla Achille Acciavatti, preside del liceo Tasso

«Per capire cosa pensano i miei studenti non perdo mai un'assemblea»

BIANCA DI GIOVANNI

Roma continua a creare occasioni di dialogo tra diverse etnie e credi religiosi. Importante è stato l'incontro «Un tempio anche per l'Islam - Insieme per conoscersi», che un mese fa ha voluto salutare la storica apertura della moschea (prevista per la primavera '93) nella capitale del cattolicesimo, gettando un ponte tra laici, cattolici, musulmani e ebrei. Ma il comitato promotore dell'iniziativa non si è voluto fermare a un singolo appuntamento, e ha in programma di attivare una serie di interventi destinati in particolare ai giovani studenti. Si tratta di un ciclo di incontri, che inizierà in gennaio, sulla cultura, l'arte, la letteratura e la filosofia del mondo islamico, e sui momenti d'incontro tra le tre religioni monoteiste. Intanto le assemblee, i dibattiti e le conferenze si susseguono a ritmo serrato, come quella in programma martedì prossimo a Villaggio Globale, in cui gli studenti incontreranno esponenti degli immigrati.

Insomma, il lavoro da fare sulla strada della solidarietà è lungo e richiede un impegno continuo. Come reagire, infatti, al razzismo e antisemitismo che sembra pervadere le contrade d'Europa? E come interpretarlo? Le ipotesi su quest'ultimo punto sono ancora aperte, c'è chi parla di tabù che cadono, chi sostiene l'origine sociale della violenza, che scaturisce dalle situazioni di emarginazione in cui si trovano molti giovani. Ma su un fatto sono tutti d'accordo: è la scuola il luogo deputato a «dirimere» questi conflitti, e a gettare le basi di una nuova sensibilità. «Stiamo andando verso una società multietnica e in cui si incontrano diverse fedi»,

dice Achille Acciavatti, preside del Liceo Classico Tasso, «e la scuola deve attrezzarsi per educare a questo dialogo, perché siamo noi che prepariamo al futuro». Preside di uno degli istituti più prestigiosi della capitale, che conta 800 studenti e 80 insegnanti, Acciavatti vive da vicino le tensioni e i sussulti del mondo giovanile di oggi, ricco di fermenti democratici, ma anche percorso dalla violenza dei naziskin. «La mia scuola è tappezzata di manifesti contro il razzismo, sono mesi che è così, soltanto chi è cieco può non vederli».

La scuola ha reagito alla recrudescenza del nazismo?

Da noi gli studenti hanno redatto un voluminoso dossier, che raccoglie tutte le pubblicazioni su quello che hanno dovuto subire le fasce più deboli della società ad opera dei nazisti, fascisti e naziskin. Poi gli insegnanti fanno cicli di conferenze tra gli insegnanti, che cercano di aggiornare i loro metodi di fronte a questa nuova realtà. La mia scuola è frequentata per lo più da allievi impegnati sul fronte democratico, molto sensibili a questi temi. C'è anche un gruppetto di Mendeliano Zero, e io anche con loro ho cercato di parlare. Il loro leader è un ragazzo molto intelligente, per questo risulta affascinante agli occhi dei suoi seguaci. Come preside ho dovuto dare spazio anche a loro, ho cercato di calmarli.

Come ha fatto a calmarli?

Semplicemente ascoltandoli, facendoli parlare. Alle assemblee io non manco mai. Bisogna essere presenti.

Cosa pensa della richiesta dei giovani di

cambiare i programmi e dare più attenzione alla storia del '900?

La storia del '900 si può fare anche adesso, basta cercar: dei modi nuovi. Penso che la riflessione su questi temi deve passare attraverso esperienze diverse, che sono, film, discussioni, testimonianze. Il 22, per esempio, andremo a vedere il film di Gillo Pontecorvo «Kapò». Ma il vero problema è dare una formazione aperta, un senso civile, trasmettere il valore dell'uomo. Cioè, bisogna andare oltre i programmi. E penso che la scuola lo stia facendo, soprattutto la base, gli insegnanti portano tutto sulle loro spalle, spesso lavorano come volontari.

È vero che la base si deve muovere prima dei vertici. Ma se non arriva ad incidere sulle istituzioni rischia di restare sempre emarginata, ridotta all'emergenza. Cosa può fare un preside in questo senso?

Questo discorso di una cultura nuova deve entrare nella programmazione, nelle attività curriculari e integrative, cioè deve espandersi a macchia d'olio, fino a quando le istituzioni non saranno costrette ad accettarlo.

La scuola sta rispondendo, ma gli episodi di oggi fanno pensare che finora la sua funzione non sia stata così forte. Il razzismo tra i giovani denuncia un fallimento dell'istituzione educativa?

Non si può imputare alla scuola quello che sta succedendo oggi. La scuola si adegua alla società circostante, e questo fenomeno è nuovo, la società è cambiata. Allora la scuola si deve svegliare, in coerenza con i tempi, deve riattivare le sue energie, per trovare risposte diverse da quelle che ha dato finora.

QUI SOPRA CI SONO NOTIZIE SICURE PERCHE' VIAGGIANO SU PNEUMATICI MONTATI NEI CENTRI POINT S

★ STRAORDINARIA OFFERTA ★

SU PNEUMATICI, CERCHI IN LEGA E VOLANTI



£. 80.500
DUNLOP
155/70 T13
TBL

£. 147.500
CONTINENTAL
185/60 H14
TBL

£. 63.000
CONTINENTAL
135 SR 13
TBL

£. 70.500
TOYO
145 SR 13
TBL

£. 178.000
GOOD YEAR
195/60 H14
TBL

£. 80.000
TOYO
155 SR T13
TBL

£. 87.500
GOOD YEAR
165/70 T13
TBL

£. 104.000
PIRELLI
165/65 T14
TBL

£. 204.000
MICHELIN
185/65 H14
TBL

£. 67.000
PIRELLI
135 SR 13
TBL

VENDITE RATEALI

IVA E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO

point S
1° rete europea assistenza pneumatici
550 PUNTI VENDITA IN EUROPA

IL POINT S PIU' VICINO E' SULLE

PAGINE GIALLE

VALIDA FINO AL 31-12-92